



# L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## Politica inetta

Quando si credeva che la politica del "Big Stick", che Teodoro Roosevelt rese tanto sciaguratamente celebre nell'America latina, fosse definitivamente passata alla storia, ecco che rispunta, tolta dal ripostiglio dei ferri vecchi per mano dell'attuale presidente degli Stati Uniti, Lyndon B. Johnson.

L'invasione di Santo Domingo — la ennesima inflitta a cotesta isola martire — da parte dei "marines" e dei paracadutisti nord-americani mette in evidenza ciò che pochi giorni addietro segnalava Arnold J. Toynbee: "I nord-americani sono i soli imperialisti occidentali..." e che confermava in Lima il celebre esule brasiliano Giosuè de Castro, il 5 maggio u.s., quando nel corso di una sua conferenza affermava che "L'America Latina è il dominio coloniale più vasto del mondo..."

Nel passato il tallone dei "marines" yankee ha lasciato la sua orma in tutti i territori dell'America Centrale compreso il suolo del Messico e quello della Colombia. La dottrina di Monroe: "L'America agli Americani" fu dagli Stati Uniti interpretata come: "L'America ai Nordamericani" motivo per cui il primo Roosevelt non esitò a vantarsi, in piena Università di San Francisco, di aver deciso da solo, senza aspettare nemmeno che il Congresso avesse data la sua sanzione, chi dovesse compiere il taglio dell'Istmo di Panama nel territorio della Colombia nel 1903 creando, artificialmente, un nuovo stato americano che potesse essere manovrato comodamente dalla Casa Bianca di Washington.

L'infamia di Veracruz nel 1914, con conseguenza di numerosi morti, non è stata dimenticata dal Messico, così come nessuna nazione centroamericana può chiudere gli occhi dinanzi all'umiliante permanente spettacolo, veduto nel passato — e che molte volte si continua a vedere — degli agenti della onnipotente United Fruit Co. che comandano, fanno le leggi e reggono il paese o magari depongono presidenti d'accordo con l'arbitrio di uno Smith qualunque, lungamao dello Zio Sam, signore di vite e di poteri, in ciascuno dei piccoli paesi ond'è scagliata l'angustia geografica dell'America Centrale.

Pareva tuttavia che questa politica fosse morta per sempre. Si riteneva che gli Stati Uniti limitassero, d'ora innanzi, la loro pressione al campo della economia, tanto subordinata, nell'Indoamerica, a quella dell'America settentrionale. Si supponeva che, tramite la Export Import Bank, la Banca Internazionale di Sviluppo, l'Alleanza per il Progresso e l'interminabile elenco delle istituzioni create come strumenti di pressione sulle economie locali delle repubbliche di lingua spagnola — incluso il Brasile — gli Stati Uniti avessero risorse più che sufficienti per tenere in carreggiata la politica dei venti paesi del Nuovo Mondo.

L'assalto di cui è ora vittima Santo Domingo mette in evidenza che così non è e che ogni pressione economica, per se stessa abbastanza forte da promuovere disegni d'ogni sorta, può seguire, come epilogo di prepotenza, la presenza dell'esercito più forte del mondo.

Ancora una volta, la miopia dello Zio Sam ha concesso al comunismo internazionale una clamorosa vittoria ed una flagrante giustificazione dell'aggressione e dell'eccidio

perpetrato in Ungheria dall'U.R.S.S. nell'Ottobre del 1956, con l'aggravante che nel 1956 l'aggressione del Canale di Suez servì da colonna di fumo ai sovietici, mentre che l'attuale aggressione contro la Repubblica Dominicana si compie completamente allo scoperto sì che gli occhi del mondo intero possono vedere che il "mondo libero" non lo è poi tanto. In ogni caso, è libero di essere bombardato con mortai, bazookas, aerei, ar-

tiglieria, tutte cose che, in fatto di libertà, risultano discutibili assai.

In conclusione: Non si permetta mai che tanto potere sia nelle mani di gente tanto incapace. O il "mondo libero" cambia dirigenti — o, meglio ancora li elimina tutti — o l'umanità intera ha i giorni contati...

VICTOR GARCIA  
(S.I.A. n. 28)

## Funzionari Imperialisti

Sin dal principio dell'anno i capi del movimento del lavoro avevano annunciato ai quattro venti che nella primavera del 1965 avrebbe avuto inizio la ripresa dell'aggressiva militanza del lavoro organizzato statunitense; che con la scadenza dei patti di lavoro delle grandi federazioni dei lavoratori delle industrie-chiave del paese avremmo presenziato a scioperi lunghi, tenaci e violenti se il padronato non avesse acceduto alle rivendicazioni dei produttori basate, in minima parte, sugli enormi utili dei giganteschi complessi industriali, commerciali e finanziari.

Ormai siamo a metà della primavera e i fatti dimostrano che i bellicosi pronostici dei mandarini unionisti costituivano la solita guida delle false promesse e della boriosa millanteria per soffocare il grave malcontento serpeggiante nei ranghi dei tesserati.

Lo sciopero dei portuali del litorale atlantico terminò in una farsa tragica, traditi da Thomas W. Gleason, presidente della International Longshoremen's Association composta di 60.000 membri adibiti allo scarico ed al carico dei bastimenti nei porti dell'Atlantico, dalla frontiera del Canada al golfo del Messico. Quando l'agitazione prometteva bene, il Gleason dichiarò finito lo sciopero; ma più della metà dei portuali resistettero per delle settimane prima di ritornare ai posti di lavoro. Grazie all'azione persistente di questi ultimi furono ottenuti alcuni benefici marginali e un leggero aumento nelle paghe che Gleason e le ditte degli armatori si affrettarono a includere nel nuovo concordato di lavoro, fra cui la apparente garanzia della paga annuale sulla falsariga di quella adottata dagli automobilisti di Detroit ideata da Walter Reuther. Naturalmente, in caso di disoccupazione codesta garanzia scompare automaticamente dopo l'esaurimento del sussidio elargito in casi simili.

Tutto compreso, i marittimi della costa atlantica si trovano sempre sulla difensiva, benchè esistano fra i ranghi dei sintomi di ribellione.

Sulla costa del Pacifico, dopo tre anni di pace e di tranquillità il contratto di lavoro fra sette unioni di marittimi viaggianti a bordo delle navi e dodici ditte armatrici scade il 15 giugno prossimo e si prevedono gravi difficoltà stante la crescente applicazione dell'automazione sulle navi. Per esempio, la Matson Navigation Company, la quale naviga fra i porti della Costa Occidentale e l'arcipelago delle Hawaii, ha installato tante macchine automatiche a bordo dei suoi vapori merci al punto che vuole ridurre il personale a bordo di ogni nave da 51 a 36 uomini.

La Pacific Maritime Association, che rappresenta gli armatori, fa la voce grossa e rivendica per se stessa il diritto di licenziare gli

uomini sostituiti dall'automazione. Il patto di lavoro dei portuali del Pacifico, vale a dire del litorale di ponente, dell'Alaska e delle Hawaii, scadrà l'anno prossimo.

Insomma, anche nel Pacifico i marittimi non si sentono troppo sicuri di se stessi di fronte al minaccioso accavallarsi dei problemi causati dall'automazione.

Nelle industrie di terra ferma, una delle più importanti è certamente la fabbricazione del ferro e dell'acciaio; anzi possiamo dire che l'attività delle ferriere rappresenta il termometro della salute industriale del paese, non solo per la quantità delle tonnellate prodotte, ma soprattutto per il prezzo che i siderurgici aumentano sempre non ostante gli esorbitanti profitti accumulati ogni anno, e malgrado le proteste dell'opinione pubblica e degli economisti che considerano il prezzo del ferro la mosca cocchiera dell'inflazione, la quale da un quarto di secolo corrode con lentezza inesorabile la stabilità del dollaro.

Il patto di lavoro fra la United Steelworkers Union e i padroni delle ferriere scade il primo maggio scorso. I negoziati per il nuovo patto cominciarono due mesi prima ma, non ostante le modeste richieste unioniste non approdarono a nulla, e si giunse a un compromesso di continuare il lavoro fino al primo di settembre prossimo nella speranza che per quella data tutto sia appianato e il nuovo concordato firmato per almeno tre anni.

Qui giova aggiungere che la questione è complicata dalla discordia nel campo di Agramante, cioè dalla feroce lotta intestina fra i capi della U.S.W. per la presidenza dell'unione, con un milione di tesserati le cui quote mensili provvedono ai mandarini le principesche prebende.

David McDonald, presidente da dodici anni della U.S.W., sperava di rimanere presidente a vita, giacchè codesto andazzo — stabilito da John L. Lewis — è divenuto il costume prevalente nelle federazioni operaie. Nelle elezioni del 1957 i giornali scrissero di truffe e di scandali incredibili; ma McDonald riuscì a mantenersi a galla fra il malcontento generale degli aderenti alla sua unione.

Però nelle recenti elezioni le cose andarono diversamente: il suo avversario, I. W. Abel, fu eletto presidente, ma McDonald si rifiutò di scendere dal seggio dorato e probabilmente la decisione verrà deferita alle autorità federali come fu appunto il caso di James B. Carey, ex presidente della International Union of Electrical, Radio and Machine Workers (I.U.E.) con 280.000 membri disseminati in tutte le industrie del paese.

Il Carey, presidente dell'Unione degli Elettrocisti da quindici anni, fu sbalzato legalmente di sella nelle ultime elezioni dal suo avversario, Paul L. Jennings; Carey, tuttavia,

si rifiutò di lasciare la presidenza finché fu obbligato dalle autorità federali, ma rimane vice-presidente dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations malgrado i fulmini di George Meany e l'ostracismo della pubblica opinione.

Chi ha esperienza in questo genere di elezioni sa benissimo che i voti dei tesserati contano poco. Per ciò che riguarda la disfatta di David J. McDonald e di James B. Carey sono sicuro che codesti due mandarini perdettero il controllo della macchina politica nel seno delle loro rispettive federazioni; vale a dire i loro avversari seppero impadronirsi della corrotta struttura amministrativa per adibirla senz'altro a proprio favore. Carey e McDonald avrebbero dovuto studiare con più accuratezza le biografie di Samuel Gompers, di William Green e di John L. Lewis per comprendere a fondo le sordidezze dittatoriali dell'unionismo nord-americano(1).

Attualmente il livello morale dei massimi funzionari del movimento del lavoro è precipitato nella lurida ignominia dei buffoni di corte e degli arnesi di questura di fronte alla sanguinaria arroganza dell'imperialismo statunitense scatenato ai quattro punti cardinali.

Le invasioni del Vietnam e di Santo Domingo, secondo i luminari del lavoro organizzato, sono conflitti necessari che gli U.S.A. intraprendono con riluttanza per difendere la libertà dei popoli asiatici e dell'America Latina.

Nella politica estera i mandarini unionisti giustificano la tracotanza del Dipartimento di Stato e le smargiassate di Lyndon Johnson sotto il peregrino pretesto che l'emisfero occidentale fa parte integrale delle zone di influenza degli Stati Uniti. In quanto a l'Asia meridionale, quel popolo domandò aiuto all'America per impiantare la democrazia nel Viet Nam e negli altri paesi asiatici. Insomma, si tratta di ragionamenti che insultano l'intelligenza delle persone oneste.

Nella pratica interna, i bonzi confederali agiscono in una maniera ancora più abietta: con il miraggio della grande società svanita nelle false manovre della guerra contro la povertà, la cui improvvisata, ingorda macchina burocratica si pappa il miliardo di dollari prima che giunga fra le montagne desolate dell'Appalachia; con i cinque milioni di disoccupati e la galoppante automazione che allarga le zone depresse di tutto il paese, i funzionari unionisti tacciono sdraiati nel letargo delittuoso dell'ignavia e dell'irresponsabilità.

Il movimento ufficiale del lavoro fu sempre permeato dalla lue della partitocrazia e dei compromessi elettorali combinati nei limacciosi angiporti della politica nazionalista, nonché imperialista di Washington. Però una volta i Gompers, i Green, i Lewis, i Murray almeno possedevano la scaltrezza di ottenere il massimo dei vantaggi per il lavoro organizzato, dalle alleanze con i politici. Ora non più. Ora i Meany, i Reuther gli Hoffa, i McDonald giacciono supini, istupiditi, inebitati dall'oppio maledetto del potere corrotto e corruttore.

DANDO DANDI

(1) Questo articolo era già composto quando D. J. McDonald annunciò che accettava i risultati delle elezioni e avrebbe consegnato la presidenza dell'Unione dei Lavoratori dell'Acciaio a I. W. Abel, "per il bene dell'Unione".

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, May 29, 1965 No. 11

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ASTERISCHI

La rivista "Paris-Match" pubblicava nel suo numero del 10 aprile una riproduzione fotografica di una dozzina di uomini seminudi incatenati gli uni agli altri per le caviglie e seduti in fila sul pavimento nudo. La didascalia che l'accompagnava diceva che quella fotografia era stata presa clandestinamente "nelle prigioni di Ghana dove si trovano a centinaia uomini incatenati come si usava duecento anni addietro sulle imbarcazioni dei negrieri". Aggiungeva che fra quegli arrestati ve ne sono che aspettano da sette anni di essere processati per non sanno quale delitto. Il delitto che si presume essere loro addebitato sarebbe quello di non accettare silenziosamente le idee del regime di Kwame Nkruma.

E dire che questo signore, uno dei più importanti capi politici del nazionalismo africano, passa per uno dei più liberali emancipatori del secolo . . .

I Klanisti del sud vanno portando in giro i tre buli che sono accusati di avere assassinato Viola Liuzzo il 25 marzo u.s., per le regioni meridionali nostalgiche dello schiavismo togliendone motivo di eccitamento alla riscossa. E benchè il loro caso sia veramente disperato, riescono ancora ad attrarre folle abbastanza numerose. Il centro dell'attrazione, oltre alle mascherate dei lenzuoli e dei cappucci, è naturalmente Collie Leroy Wilkins, che i dodici giurati dell'Alabama non sono riusciti nè ad assolvere nè a condannare nel recente processo. A Dunn, nella Carolina del Nord sabato 15 maggio, ebbero un pubblico di 5.000 persone! Ma a Raleigh, la capitale dello stato, la sera precedente alcuni incapucciati comparvero in una assemblea pubblica tenuta in un'aula scolastica, ma sentirono vento infido, e si dileguarono dopo pochi minuti. (Herald Tribune, 17-V).

Il 22 aprile u.s. la polizia di Brooklyn invase e perquisì la stanza di Mrs. Gloria Sideratos, 34enne vivente da sola in una camera ammobigliata, e l'arrestò come sospetta di possedere narcotici. L'arrestata dichiarò che le pillole trovate in suo possesso erano vitamine ed altri medicinali prescritti dal medico del quale diede il nome, ma non fu creduta. Fu internata nel carcere giudiziario femminile di Manhattan — che è la bolgia infernale largamente descritta dai giornali in questi ultimi tempi — ed ivi tenuta fino al 12 maggio perchè non possedeva i \$25 necessari per il deposito della cauzione stabilita. Durante la detenzione le fu negato il permesso di usare il telefono per invocare aiuto e, malata, perdette 14 libbre di peso a causa della cattiva alimentazione e mancanza di cura.

Il 12 maggio fu tradotta in tribunale dove fu assolta risultando dalle analisi della polizia stessa che le pillole sequestrate erano effettivamente medicine ordinate dal medico, come la Sideratos aveva sempre sostenuto. I risultati dell'analisi erano stati comunicati alla polizia fin dal 27 aprile, ma nessuno aveva pensato alla povera malata chiusa nella bolgia di Greenwich Avenue ("Post" 18-V).

Un dispaccio particolare del N.Y. Times da Madrid in data 14 maggio, informa che circa 380 avvocati spagnoli hanno mandato una petizione alla Commissione dei Diritti dell'Uomo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite dove esprimono la loro indignazione per l'assassinio del generale portoghese Humberto Delgado, capo dell'opposizione alla dittatura di Salazar, e dove invocano la formazione di una commissione internazionale per investigare le circostanze della sua morte.

Il cadavere di Delgado e quello della sua segretaria sono stati scoperti in territorio spagnolo poco lontano dalla frontiera portoghese e sono stati ufficialmente identificati dal governo spagnolo il giorno 8 maggio 1965. ("Times" 16-V).

La Metropolitan Opera di New York ha annunciato il 12 maggio u.s. il rinvenimento della composizione dell'ultima opera di Marc Blitzstein intitolata: "Sacco e Vanzetti". Il Blitzstein è stato ucciso lo scorso mese di gennaio all'Isola di Martinica, nelle Antille. Lo spartito è stato trovato nella di lui automobile quando è stata messa in vendita. ("Industrial Worker", 20-V-1965).

Un giudice della Carolina settentrionale condannò, il 20 maggio u.s., a Taylorville, N.C. il diciottenne Steve Sout a due anni di reclusione per furto con scasso, ma prima di pronunciare la sentenza disse al padre del giovane che gli avrebbe imposta una condanna condizionale se lui, il padre, avesse punito il figlio a colpi di sferza amministrata in luogo pubblico. Il padre rispose di essere disposto a farlo in privato, all'interno del palazzo di giustizia, ma non in luogo pubblico. Il giudice non volle sentir ragione e condannò il giovane con due sentenze di 12 mesi ciascuna (United Press International).

La Carolina del Nord è lo stesso stato dove, due

settimane fa, un comizio del K.K.K. radunò, al dire dei giornali, 5.000 persone.

Per registrare con cura i misfatti della polizia bisognerebbe avere un ufficio con una legione di ricercatori e una pubblicazione a quel compito dedicata in maniera esclusiva. La caccia è sempre aperta per gli sbirri. Ecco l'ultimo colpo segnalato da un giornale di questa mattina (Herald Tribune, 21-V):

A Newark, New Jersey, il poliziotto Eugene James vide un giovane entrare in un negozio al 224 Warren St. Notato che aveva qualche cosa alla cintura che gli sembrava una rivoltella, il poliziotto gli sparò addosso ferendolo gravemente. Il ferito era Michael Redondo, di 14 anni di età, mandato dalla madre a far spesa nel negozio. Quel che aveva alla cintura era un giocattolo. Ora si trova all'ospedale in condizioni giudicate gravi.

A Firenze, la sezione d'accusa ha rinviato al giudizio del tribunale i nove componenti del Segretariato del Sindacato dei Ferroviari per avere ordinato uno sciopero di 90 minuti lo scorso novembre. L'imputazione è stata levata in base ad una legge della dittatura musoliniana, promulgata al tempo in cui i treni dovevano arrivare in orario (Herald Tribune 21-V).

E dire che l'Italia è una Repubblica del Lavoro. Sarebbe più esatta dire che è la repubblica degli avanzi clericofascisti.

Il lavoro non è una merce

Sono lieto di tornare su un mio scritto, pubblicato su "Unità Nova" del 14 febbraio 1965, per una benevola citazione, che di esso ha fatta Dando Dandi nell'articolo "Lavoro e dignità", pubblicato su "L'Adunata dei Refrattari" del 3 aprile 1965 e riportato in "Umanità Nova" del 18 aprile 1965. Debbo anche chiarire che la mia collaborazione su "Umanità Nova" nasce da un rapporto di amicizia e di simpatia, e si svolge sul piano delle molte opinioni condivise, più che ai fini di un impegno ideologico. Non sono dunque un compagno. Ma quello che conta è condividere le opinioni e, nel caso particolare, il consenso di Dandi mi conferma nel mio pensiero e lo chiarisce meglio a me stesso.

Una società è libera nella misura in cui riesca a garantire agli associati la libertà di scegliere il lavoro. In una comunità ci sono sempre problemi concreti di convivenza, e non possiamo avere la teorica, astratta, assoluta libertà di fare quello che vogliamo. Un atteggiamento del genere ha avuto una copiosa letteratura, nel secolo scorso, e non possiamo riprenderlo senza approfondirlo. Si tratta perciò di stabilire che, in una situazione concreta di "lavori disponibili" in una comunità, ognuno abbia la sua libertà di scegliere il lavoro e di accettarlo come suo lavoro, non per il compenso che ne riceve. Questo sì è certo e innegabile: il lavoro non è una merce. Dice Dandi: "Io ho esercitato il mestiere del giardiniere per molti anni: un lavoro piacevole alla mia indole, anche perchè la floricoltura si presta a uno studio della flora domestica vasta e complessa. Molte volte nel piantare e coltivare i fiori rimanevo così affascinato che la giornata passava veloce e felice". Con questa sua personale esperienza Dandi conferma che la dignità del lavoro coincide con la libertà di scelta del lavoro. Non può essere dignitoso se non quel lavoro che sia stato liberamente scelto, e naturalmente quel lavoro potrebbe essere anche non piacevole, o potrebbe essere faticoso e anche ingrato. A parte il fatto che un lavoro, che si ponga come fatica, implica come fattore determinante, la sua durata nel tempo, ciò che rende degradante un qualsiasi lavoro è la mancata partecipazione, di colui che lavora, al suo lavoro, è quello che oggi comunemente si dice l'alienazione del lavoratore. Il lavoro considerato come "merce" è sempre alienante; e un lavoro alienante non può mai essere liberamente scelto e liberamente attuato. E dico liberamente attuato, perchè ogni lavoro, anche quello liberamente scelto, al di là di una certa durata diventa, come si diceva prima, fatica e non si può più considerare come lavoro liberante. Questa funzione liberante del lavoro attende di essere messa ancora nella sua giusta evidenza.

Ci sono infatti alcuni che scelgono liberamente il loro lavoro ma naturalmente su (Continua a pagina 8, colonna 3)

# Lettera dal Brasile

Abbiamo ricevuto e traduciamo la seguente lettera dal Brasile.

Sao Paulo, 4 maggio 1965.

Cari compagni dell'Adunata dei Refrattari:

Desidero richiamare la vostra attenzione sopra alcuni articoli e trascrizioni pubblicate in merito agli avvenimenti del Brasile, in "Umanità Nova", "Espoir" e "L'Adunata". Non si tratta per parte nostra di difendere gli attuali detentori del potere nel Brasile. A questo proposito, se voi lo desiderate, potremmo scrivere in altra occasione. Per ora ci interessa stabilire la verità ed evitare che i nostri periodici pubblichino delle non verità e riproducano articoli artificiali come quello che fu riprodotto nell'"Adunata" del 12 dicembre, 1964. "Il Brasile sotto lo Sperone", dove Goulart compare come un rivoluzionario, mentre non era che un semplice giocattolo nelle mani dei comunisti(1).

E' ben noto il linguaggio che cotesta gente impiega quando vuol raggiungere i suoi scopi; e ben noti sono anche i loro modi di procedere quando hanno il potere nelle loro mani. Il caso di Cuba è così recente da non potersi dimenticare.

Nello stesso numero dell'"Adunata" si legge che nell'agosto dell'anno scorso la disoccupazione arrivava alla cifra di 300.000 persone nello stato di San Paolo. Su questo punto posso assicurare che questa affermazione è falsa, poichè la disoccupazione è incominciata quest'anno, più o meno nel mese di febbraio e nessuna statistica accenna alla cifra da voi pubblicata. Non è questione di recriminazione da parte nostra si tratta semplicemente che i nostri giornali non hanno bisogno di mentire per arrivare alla verità(2).

Bisogna conoscere gli avvenimenti che causarono il movimento armato dell'Aprile 1964. Il Brasile era in procinto di trasformarsi in una nuova Cuba. Goulart pretendeva consolidarsi al potere sull'esempio del suo padre spirituale, Getulio Vargas. E per far questo escogitò la maniera più propizia appoggiandosi sui sindacati già allora nelle mani dei comunisti ai quali assicurava piena libertà d'azione.

Goulart sognava di essere il Fidel Castro del Brasile, voleva la riforma costituzionale per farsi rieleggere presidente, la sua riforma come quella dei nuovi padroni, sopra la questione agraria non arrivò oltre la demagogia. Se sotto la sua amministrazione si godeva di qualche libertà, era perchè tale libertà favoriva i suoi piani e specialmente le manovre comuniste e costituivano tutta la sua speranza.

Se avesse trionfato il blocco composto da Goulart, Arraia, Juliao e altri comunisti e filo-comunisti, si sarebbe ripetuto nel Brasile lo stesso fenomeno di Cuba. A quest'ora, i pochi libertari che ancora vivono e cercano con grande sacrificio di ricomporre il nostro movimento avrebbero adornato "el paredon", che anticipatamente costoro avevano preconizzato. Il segretario generale del partito comunista brasiliano, Luis Carlos Prestes, ebbe a dire in una dichiarazione pubblica che: "il partito comunista non desiderava prendere le redini del potere perchè il presidente Goulart faceva tutto ciò che il partito voleva".

Questa pubblica dichiarazione di Prestes, dice chiaramente a quale punto fosse arrivato il dominio e il pericolo comunista nel Brasile(3). Per parte mia posso dire che in 44 anni di attività data nel movimento sindacale, la sola volta che non ho potuto parlare nel sindacato al quale appartengo, fu appunto in questa occasione quando i comunisti, sentendosi forti del loro potere, se ne erano impadroniti, per la prima volta in tutti quegli anni.

Compagni dell'"Adunata dei Refrattari" se vi interessano schiarimenti più ampi, non avete che da domandarli ed io vi farò un breve riassunto di quel che qui avviene. Per ora non desidero che di farvi notare che i nostri periodici non devono mai pubblicare cose che provochino discredito. E tutto quel che possano dire Goulart, Brisola, Arrais, Juliao e altri comunisti, va preso con molta riserva prima di dargli pubblicità(4).

Con la speranza che i compagni dell'Adunata vedano nelle mie parole il solo desiderio di essere fedele alla verità, mando a voi tutti un abbraccio fraterno e libertario.

Pedro Catallo

"O LIBERTARIO"  
Caixa Postal, 5739  
Sao Paulo — Brasil

\* \* \*

Nell'Adunata del 12 dicembre 1964 furono pubblicati dati desunti da due pubblicazioni statunitensi: la rivista "The Nation" di New York e la rivista "Time", pure di New York, ed un articolo di Guerrero Lucas, tradotto dallo spagnolo del settimanale bilingue "Espoir" che si stampa a Tolosa, in Francia, sotto gli auspici della "VI Union Regionale de la C.N.T.F.", cioè di un organo sindacale che non ha e non può avere pregiudiziali antisindacaliste nè soverchie tenerezze per "L'Adunata", che del sindacalismo — come presidio di libertà e di emancipazione — cordialmente diffida.

E contrariamente a quel che afferma Pedro Catallo in nessuno di quegli scritti, raggruppati sotto il titolo comune di "Il tallone di ferro", si faceva comparire Goulart come un rivoluzionario.

E per quanto sappia, non ha pubblicato, contro-verità, o menzogne come, senza provato motivo, deplora l'autore della lettera surriportata.

1

L'articolo "Il Brasile sotto lo sperone" fu tradotto fedelmente dall'"Espoir" di Tolosa — il quale non ci risulta abbia pubblicato nessuna protesta per quell'articolo o smentita pel suo contenuto — e, lungi dall'averlo trovato "artificioso", noi lo abbiamo trovato ancora oggi commovente, particolarmente là dove descrive la miseria cronica di certe regioni rurali del Nord-Est brasiliano. Lungi dal far comparire "Goulart come un rivoluzionario" lo descrive testualmente con queste parole: "Goulart non era precisamente un rivoluzionario: era egli stesso un grande proprietario di terreni; il suo ufficio era spesso presidiato da statue della Vergine... soltanto la bestialità cieca dei proprietari brasiliani, emuli favoriti dei colonizzatori del sedicesimo secolo, obbligava Goulart a cercare riforme riparatrici...".

2

Delle menzogne che vengono reiterate imputate a quello scritto dall'"Adunata", una sola è indicata, nella cifra di 300 mila disoccupati che non sarebbero esistiti in Sao Paulo nel mese di agosto dell'anno scorso. La cifra potrebbe essere esagerata, suggerita da errate informazioni, frutto di calcoli erronei: senza per questo essere menzogna.

Noi quella cifra la togliemmo dalla rivista "The Nation" del 23 novembre 1964, e precisamente dall'articolo di Ronald H. Chilcote, Assistente-Professore di scienza politica alla Università di California, Riverside, allora da poco tempo tornato da un viaggio nel Brasile. Ne riassumemmo una parte del contenuto sulla fede della rivista — che diremmo di tendenza socialdemocratica — e della posizione accademica dell'autore il quale, avendo dovuto giurare di non essere comunista per ottenere il suo impiego, difficilmente sottoscriverebbe, consapevolmente delle contro-verità invise ai nazionalisti del suo paese. Inoltre, quella cifra veniva presentata in una forma plausibile. Diceva testualmente l'articolista (parlando dei primi provvedimenti economici del governo provvisorio del colpo di stato d'aprile):

"Sono state adottate misure anti-inflazionarie (l'inflazione era aumentata del 50 per cento nel 1962 e del 70 per cento nel 1963). Le tasse sono state aumentate, il sistema bancario riorganizzato, e l'emissione della carta-moneta, frenata. Questo programma di stabilizzazione, appoggiato dagli Stati Uniti, ha avuto come conseguenza un aumento della disoccupazione e una diminuzione della produzione. Ai primi di agosto, più di 300.000 si diceva fossero disoccupati in Sao Paulo ed altri 50.000 in Belo Horizonte. L'industria del ferro e dell'acciaio, la produzione automobilistica, e i lavori nelle miniere del ferro erano immobilizzati".

Noi che siamo lontani e non siamo in gra-

do di accertare subito quanto di vero o di non vero fosse in questi dati, prendiamo atto che vengono contestati dall'autore della lettera più sopra pubblicata. Ma per smentirli ci vuole altro che un'affermazione categorica da parte di uno che mette con tanta facilità in dubbio la sincerità e la rettitudine di gente che non conosce, sol perchè vede le cose diversamente da lui.

In ogni modo questo è il solo "falso" che segnala quello scritto.

3

Che cosa fosse Goulart, che cosa sognasse, che cosa avesse potuto succedere nel Brasile se i generali e gli ammiragli, incoraggiati dal governo di Washington e dai finanziari di Wall Street lo avessero lasciato fare, noi non sappiamo. Il Chilcote descrive Goulart come "una comparsa demagogica, indecisa, e debole".

Viene da altri indicato come una creatura di Getulio Vargas — che fu dittatore del Brasile una trentina d'anni fa — ma mentre costui veniva accusato d'essere fascista, Goulart viene fatto passare per comunista, il che non ci riguarderebbe neanche se fosse vero. Ma ecco che, per comprovare decisamente il "comunismo" di Goulart si mette avanti la testimonianza di Luis Carlos Prestes, che è effettivamente il capo del partito comunista brasiliano e dovrebbe per ciò solo essere almeno tanto screditato quanto lo sono i comunisti onorari alla Goulart, Brisola ed altri simili politicanti opportunisti, i quali rispettano la libertà politica dei comunisti probabilmente solo perchè sperano di poter giovare dell'opera loro.

Ma è una vecchia storia. L'offensiva nazifascista, incominciata in Europa con la controrivoluzione ungherese del 1919-20, ha sempre e dappertutto inalberata la bandiera dell'anticomunismo, con le conseguenze che tutti sappiamo. Ed agitando la bandiera dell'anticomunismo si sostengono ancora oggi i regimi dittatoriali di Franco, i Salazar, di Chiang Kai-shek, di Ciombe e così via di seguito, per non parlare dell'America Latina.

E vada per i politicanti opportunisti e i loro turiferari. Ma è ammissibile che dei militanti rivoluzionari, degli anarchici si lascino ancora trarre nell'inganno di questa manovra semisecolare?

4

Quanto ad opologie, poi, l'"Adunata" non ne ha pubblicate nè di Goulart e dei suoi amici accusati di "comunismo", nè dei generali ed ammiragli di Brasilia incensati quali difensori di "liberalismo". Qui si ritiene anzi umiliante che sulla stampa nostra non si sappia vedere oltre il dilemma bloccato della rivalità russo-americana. Questo è veramente il nocciolo della questione: l'accettare la finzione secondo cui il mondo sarebbe ideologicamente diviso in due parti: quella che vede il suo avvenire sotto i vessilli dell'Unione Sovietica e quello che ripone le sue speranze sotto gli auspici della plutocrazia statunitense. Ed è dilemma tanto più umiliante in quanto che persiste nella mentalità di certi profeti proprio anche in questi giorni, quando bisogna essere miopi per non vedere che le alleanze di blocco si vanno irrimediabilmente sfasciando, tanto all'Oriente come all'Occidente, per non lasciare in vista che le alleanze militari ed i vassallaggi economici più cinici e più crudi.

Ma anche se ciò non fosse, anche se gli anarchici fossero soli, dovrebbero sentire più di chiunque altri la necessità di cercare e di battere con tutta la costanza di cui sono capaci una via indipendente, autonoma, libertaria, egualmente avversa allo sfruttamento salariale ed alla coercizione statale sia dei governi alleati dell'Ovest, sia dei potentati coalizzati dell'Est o di qualunque altro punto intermedio.

Le moltitudini umane che lavorano, sudano e danno carne e sangue pei macelli ordinati dai loro rispettivi governi, non sono nè fasciste, nè comuniste. Sono dalla tradizione, dall'educazione, dal calcolo miserabile del tornaconto immediato rassegnate alla disciplina che viene loro imposta dai padroni e dai governanti del momento, e la nostra missione è proprio di dir loro che rassegn-

(Continua a pagina 6, colonna 2)

# LA TESSERA

New York, N. Y. 20 maggio 1965

Caro Compagno:

La tua lettera contenente la domanda di una tessera che ti permetta di provare ai tuoi avversari locali la tua qualità di anarchico, fu dalla redazione dell'Adunata ricevuta a suo tempo e si scusa ora di non averti risposto subito. Non ti sorprenda però di non vedere alcun'atessera nella busta contenente questa lettera.

Il fatto è che noi non abbiamo tessere da mandare a te o a nessun altro. Non ne abbiamo avuto mai, neanche per noi, perché abbiamo sempre creduto — come del resto anche i compagni che durante quasi tutta la nostra vita abbiamo conosciuto — che chi è anarchico si conosca, non da un pezzo di carta che porti in tasca, ma dal suo modo di parlare e di agire. Del resto, noi non conosciamo nessuno, nè qui nè altrove, che sia autorizzato a rilasciare o a togliere a chicchessia il titolo o la qualità di anarchico.

La tessera è un pezzo di carta e può indicare che uno appartiene ad una organizzazione qualsiasi, ad un partito, ad un sindacato; può dire che chi lo possiede ha pagato le quote necessarie per appartenere all'organizzazione e sostenerla; che ha il diritto di votare per i funzionari di quell'organizzazione qualunque essa sia o di partecipare alle sue assemblee: ma non può sostituire le idee a cui l'organizzazione stessa si dice dedicata. I tuoi avversari possono avere la tessera del socialista, o quella del partito comunista, o quella del partito repubblicano, ma la tessera non basta da sola a fare di loro dei socialisti o dei comunisti o dei repubblicani convinti, coerenti, coscienti. Il possesso di una tessera di un qualsivoglia aggruppamento anarchico non basterebbe a fare di chi l'avesse un anarchico.

L'anarchismo è un'idea, un ideale, se vuoi, e per essere anarchico basta professare l'ideale anarchico, essere cioè convinto che l'autorità dell'uomo sul proprio simile è un male non necessario, anzi nocivo, in quanto che è il principio di tutte le ingiustizie politiche, economiche e sociali. Chi si assicura il privilegio di imporre ad un altro la propria volontà, finisce sempre, o quasi sempre, per valersi di quel privilegio per farsi servire e mantenere. Preti, padroni, governanti si servono appunto delle leggi dello stato per raggiungere questo scopo. La libertà di ciascuno, uguale a quella di tutti gli altri, è quindi l'aspirazione fondamentale di ogni anarchico.

Se tu hai questa convinzione, la tessera non vi aggiungerebbe niente; se non l'hai, la tessera non te lo potrebbe dare. Tu solo puoi sapere se sei anarchico, e tu solo puoi veramente dirlo. Gli altri ti crederanno o non ti crederanno nella misura che ti sarà possibile operare nella vita quotidiana in armonia con le idee anarchiche che professi e che si possono riassumere così: Non sfruttare e non lasciarti sfruttare; non imporre agli altri la tua autorità e non tollerare che altri imponga a te la propria.

Questa è la meta a cui tende l'anarchismo. Purtroppo noi viviamo in un mondo autoritario che ci renderebbe impossibile vivere in piena armonia con queste massime. Ma esse servono tuttavia a orientare la nostra condotta, osservandole ovunque e ogni qual volta ci sia possibile fare una scelta. E' vero che l'organizzazione sociale esistente non ci lascia altra alternativa che di sfruttare o di essere sfruttati; ma è anche vero che lo sfruttare il lavoro altrui dipenderebbe quasi sempre dal nostro consenso a farlo, e quindi starebbe in noi negare tale consenso; ed altrettanto vero è che se non possiamo sottrarci allo sfruttamento del capitalista — sia egli un privato o sia egli un governo — sta proprio in noi la possibilità di scegliere tra il lasciarci sfruttare rassegnatamente in silenzio, o il gridare l'ingiustizia dello sfruttamento e lottare per alleviarlo ed infine abolirlo. Così dello Stato: dipende sempre o quasi sempre da noi l'ubbidire alle sue imposizioni rassegnatamente in silenzio, oppure il levare la voce contro le sue ingiustizie e cercare di abbatterlo.

La tessera non sostituisce questa volontà di scelta. E noi non abbiamo bisogno di dir-

# L'INTERVENTO

Più si vedono gli sviluppi della politica del Presidente Johnson e della sua amministrazione e più si vede quanto gratuita sia stata la fama tessuta intorno al suo nome di liberale e di continuatore della politica nazionale e internazionale del suo predecessore.

Non è certamente il caso di anticipare il giudizio della storia, non fosse altro che perché al momento della sua morte il Presidente Kennedy era ancora poco più di una promessa. Ma di lui si può dire che ha cercato fin dai primi suoi tempi di smobilitare i generali e gli ammiragli che durante le due precedenti amministrazioni si erano accamilitati, da cui la Costituzione del paese li vuole pati nella Capitale su tutti i settori della potentemente esclusi. Si ricorderà, infatti, che la sua presidenza incominciò con i pubblici richiami al riserbo della retorica pubblica dei militari; con il congedo del generale Walker propagandista del "Birchismo" fra le truppe di occupazione in Germania; e, più significativa ancora, la sostituzione di Allen Dulles — da mezzo secolo pioniere, insieme al fratello John F. Dulles, degli intrighi imperialisti e militari statunitensi nell'America Latina e nel resto del mondo — con un non militare, l'industriale John McCone, alla direzione della C.I.A. che viene spesso chiamata il "governo invisibile" della nazione.

A questo proposito, il redattore capo del "Post", James A. Wechsler, afferma (20-V) che all'ora Presidente Kennedy avrebbe fatto privatamente questa riflessione, secondo cui "il fiasco della Baia dei Maiali è stato forse la salvezza della sua amministrazione". Che cosa intendesse dire non è ben chiaro, ma è lecito supporre che volesse dire che la posizione presa in quel momento dal suo governo, contro l'aperto intervento delle forze armate U.S.A. a fianco dell'invasione, aveva risparmiato a Cuba e al mondo lo spettacolo ignominioso che da un mese a questa parte si vede nel territorio della Repubblica Dominicana. I militaristi e gli investitori fremevano, allora, ansiosi di rovesciare su Cuba le formidabili riserve concentrate nella Baia di Guantanamo ed in Porto Rico. Probabilmente la spedizione del 17 aprile 1961 organizzata, diretta e comandata dalla C.I.A., era stata preparata sotto la presidenza Eisenhower-Nixon appunto per questo. Forse i preparativi erano troppo avanzati, per fermarli, quando Kennedy assunse la presidenza il 20 gennaio 1961. Fors'anche, pensando che da cosa nasce cosa, sperava che l'impresa avesse potuto recare qualche frutto al suo governo. Comunque sia, l'aver egli rifiutato di impegnarvi le forze armate del suo paese dimostrava, se non altro, che la direzione suprema delle operazioni militari era tornata nelle mani del potere costituzionale e civile dello stato. Inoltre, se avesse voluto intenzionalmente screditare gli organizzatori di quella spedizione, dei quali Allen Dulles era l'impresario, non avrebbe probabilmente agito diversamente. Il resto è noto. Qualche tempo dopo Dulles fu messo da parte e il suo successore mantenne il suo posto di subordi-

ti quanto rassegnati siano, in generale (quando non siano anzi complici dei padroni e dei governanti) i tesserati di tutti quanti i partiti politici.

Concludendo, è anarchico chi conosce le idee anarchiche ed è disposto a fare il suo possibile per farle conoscere ed apprezzare con la parola e con l'esempio. Noi possiamo aiutarti a conoscere le idee anarchiche mediante l'invio del giornale e l'indicazione degli opuscoli e dei libri che ne trattano. Quanto al farle tu conoscere ed apprezzare con la parola e con l'esempio, ciò dipende da te.

Con la speranza di non avere esorbitato nell'esporti quanto precede, ricambiamo cordialmente i tuoi saluti formulando contemporaneamente gli auguri più fervidi pel successo del tuo futuro contributo alla diffusione delle idee anarchiche ed alla lotta per superare gli ostacoli che in quest'opera inevitabilmente si incontrano.

Per l'idea e per

LA REDAZIONE

(Copia)

nato al governo civile — durante la crisi cubana del 1962 — finché fu a sua volta sostituito dal Presidente Johnson, con un ammiraglio in ritiro, William F. Raborn, passato alla direzione di una ditta Aerojet-General, legata al governo da grossi contratti di forniture militari. Un vero personaggio alla Johnson, che riportava la casta militare al centro delle cose.

E' inevitabile che il governo, nei momenti di crisi, si rivolga alle sue organizzazioni di spionaggio politico e militare prima di adottare una linea di condotta. E così fece Johnson quando, il 24 aprile u.s. i partigiani del deposto Presidente Bosch della Repubblica Dominicana insorsero contro la dittatura militare che lo aveva spodestato. Ed ecco quel che ne dice il noto giornalista Marquis Child, conservatore di convinzioni e sempre moderato nei suoi commenti:

"Quando si peseranno le responsabilità, sia in bene che in male — a seconda del punto di vista — per l'intervento statunitense nella Repubblica Dominicana, apparirà evidente che uno degli ultimi venuti debba portarne una parte maggiore di quel che non si sia finora creduto. Per il Vice Ammiraglio William F. Raborn questa era la prima prova come capo della Central Intelligence Agency nel tracciare la via in una crisi di prima importanza. Fin dal primo momento egli insistette con il calore di una profonda convinzione che la rivolta era dominata dai Comunisti e che "un'altra Cuba" era imminente. Consegnò al Presidente un elenco di 55 comunisti partecipanti alla rivolta. E' stato dimostrato in seguito che quell'elenco conteneva un certo numero di errori ovvii. Ma ciò che mise in allarme gli altri partecipanti all'assemblea degli alti gerarchi fu il modo urgente con cui il Raborn affrontava il problema, e ciò condusse alla decisione di mandare i "Marines" nel territorio Dominicano. Uno dei principali consiglieri del Presidente ebbe a dire in seguito, che l'ammiraglio sembrava essersi imposto la missione di Paul Revere arrivante di corsa dinanzi al Consiglio per la Sicurezza Nazionale gridando che i redcoats stavano arrivando"(1).

Adesso che il male è fatto e da tutte le parti se ne misura la gravità e la fiaba idiota del "pericolo comunista" e smascherata, è inevitabile che si cerchi di diminuire la responsabilità del Presidente per frazionarla fra i suoi subalterni.

Ma il Presidente Johnson ha messo ormai le sue carte in tavola e stabilita la sua identità. E' sempre quello che al principio dell'amministrazione Eisenhower votò in favore della consegna dei bacini petroliferi di costiera ai filibustieri dei singoli stati un uomo consumato nella tecnica del piccolo intrigo politico, ma di scarsa abilità intellettuale, opportunista, che si è circondato di militari, di nazionalisti, di imperialisti.

Ed ha riportato il paese ai tempi di McKinley, ai sistemi della "diplomazia delle cannoniere fluviali" del vecchio imperialismo britannico, come scrive a mo' d'elogio Barry Goldwater, accortosi anche lui d'essere caduto nell'errore di tanti altri, trattandolo come un democratico e un liberale durante la campagna elettorale dell'anno scorso.

(1) I soldati inglesi mandati contro i contadini insorti del Massachusetts nel 1776.

## VOLONTA'

Rivista anarchica mensile — Edizioni RL Genova — Anno XVIII No. 5 — Maggio 1965.

Sommario: Alberto Moroni: Motivi di attualità; (s.f.) Primo Maggio; Mario Dal Molin: Inchiesta sull'anarchismo; Emilia Rensi: Il "dialogo" e . . . Giordano Bruno; "Noir et Rouge": Gli anarchici ed i problemi dell'organizzazione rivoluzionaria; Enrico Bassi: Le fonti storiche de "Il diavolo a Pontelungo"; Leonardo Eboli: L'umorismo di Kant; Hem Day: Sanine o "Le baiser au neant"; Emilia Rensi: Il padrone occulto; Leonardo Eboli: L'aurora porta la luce; Morvan Lebesque: "Bah! una notte di Pechino . . ."; William Godwin: Il libero arbitrio e la necessità; Renzo Zuccherini: Dal Romanticismo all'Anarchismo; Domenico Demma "Oltre la Sessuofobia — Femminofobia; Salvatore Vellucci: Organizzazione autoritaria e organizzazione anarchica; Recensioni (g.r. e A. Bagnato); Rendiconto finanziario.

Indirizzo: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7 a — Genova.



# “Breve Storia dell'Anarchismo”

di Max Nettlau

Una “Storia dell'Anarchismo”, un'opera storica cioè che indicasse la genesi e tracciasse lo sviluppo dell'idea anarchica congiuntamente alla formazione del movimento operaio ed alla storia politica economica e sociale generale, non è mai stata scritta in lingua italiana. Gli studi storiografici, che pure in questo ventennio del dopoguerra, hanno assunto un ritmo vertiginoso di produzione — evidentemente ci riferiamo alla storiografia socialista — sia con opere in lingua italiana, sia con riscoperte e traduzioni di opere, mentre hanno dato un rilievo, spesso apologetico, al pensiero marxista, hanno taciuto o hanno dato scarsa importanza al pensiero anarchico.

In Italia, dove pur non mancano alcuni scritti sul movimento anarchico italiano, ancora si è fermi al centone del Sernicoli ed al più noto saggio dello Zoccoli. Il primo, che ha costituito la fonte d'informazione più nutrita di tutta una letteratura d'appendice antianarchica, non merita davvero di essere classificato tra le opere storiografiche giacché ad esso manca, per non dire altro, una, sia per minima, comprensione dell'anarchismo, riducendosi ad una fredda elencazione di avvenimenti — scelti tra i più “ameni” — i quali, così, consentono all'uomo di legge Sernicoli di giustificare le repressioni anti-anarchiche e di invocare nuovi e più convincenti mezzi “legali” per annientare il movimento anarchico. Il saggio dello Zoccoli, che possiede un livello di serietà indiscutibilmente e di gran lunga superiore al centone del Sernicoli, pur avendo l'indubbio pregio dell'abbondanza delle fonti tanto che costituisce per quanti s'avviano alla conoscenza dell'anarchismo una ganga nutrita di notizie, non è da considerarsi neppure un'opera storiografica. Infatti l'autore vuole dimostrare una sua personale tesi e quindi tutta l'esposizione risente di questa artificiosa angolatura, la quale, non permettendo quell'indispensabile distacco proprio dello storiografo, si travasa ineluttabilmente in tutto il saggio.

Nè è il caso di occuparci della pubblicistica storiografica anarchica pubblicata sui diversi organi del movimento anarchico italiano, giacché i diversi scritti non costituiscono quel “tutto” organico che risponde alla forma ed al contenuto di un'opera storica, degna di tal nome. Si tratta di brevissimi saggi, ai quali non difetta la serietà della ricerca, della documentazione e dell'elaborazione, ma ai quali manca una visione d'insieme e, a volte, l'approfondimento dell'origine di taluni avvenimenti o posizioni ideologiche, pur distaccandosi — gli scritti ai quali ci riferiamo — dal nutrito florilegio apologetico e dalla saggistica bio-bibliografica sui pensatori anarchici.

Non esistono pure opere storiografiche sull'anarchismo — più o meno complete — tradotte da altre lingue. Anche se quanto è stato editato sino ad oggi, sull'argomento, in campo internazionale, non è stato portato a termine, come l'opera di Sergent e Harmel; od anche se l'opera è stata limitata alla storia di un solo paese e per un certo periodo, come nel caso di Maitron, oppure se l'autore come l'Eltzbacher, s'è limitato all'esposizione di pochi e noti anarchici, senza curarsi di innestare il loro pensiero nel contesto più generale della problematica sociale, ma badando a ricercare un comune denominatore di espressione per una classificazione del tutto personale, deve purtroppo concludersi che non esistono delle traduzioni in lingua italiana.

D'altra parte è necessario mettere in rilievo che una “Storia” completa ed organica sull'anarchismo, anche se è stata scritta, non è stata mai integralmente pubblicata in nessuna lingua: ci riferiamo particolarmente all'unica “Storia” esistente, a quella appunto di Max Nettlau, l'autore dell'opera che viene pubblicata per la prima volta in lingua italiana e che rappresenta un breve sommario della più ampia, documentata ed interessante “Storia dell'Anarchismo”.

Nessuno meglio di Nettlau poteva portare a compimento una opera così grandiosa ed anche se gli avvenimenti internazionali non gli diedero la giusta soddisfazione di vedere pubblicata la sua opera integralmente, egli, consapevole che la conoscenza dei fatti è sempre fonte di esperienza, non appena gli si presentò l'occasione di redigerne un sommario, si dedicò, con ardore e lena giovanile, alla stesura di esso e così, il gruppo dei compagni che formavano la “Guilda de Amigos del Libro” di Barcellona, nel 1935, riuscivano a pubblicare il volume *La anarquía a través de los tiempos*, che viene ora ritradotto per la prima volta in lingua italiana ed al quale è stato dato il titolo meno impegnativo di *Breve storia dell'anarchismo*.

Il Rocker, nella sua opera “Max Nettlau, el Herodoto de la Anarquía” si esprime testualmente così: “Un ampio riassunto dei tre volumi già pubblicati” dalla storia dell'Anarchismo, apparve in lingua castellana su “La Revista Blanca” che successivamente venne rieditata (1936) in edizione grandemente aumentata dalla “Guilda de Amigos del Libro” a Barcellona.

A parte l'evidente errore sulla data dell'edizione barcellonese — che è del 1935 e non del 1936 — deve dirsi che la prima stesura di questo sommario storico fu scritto per “*L'Idée anarchiste*”; in seguito, ampliato, per il “Suplemento de La Protesta” di Buenos Aires, venne ristampato dalla “*Revista Blanca*” di Barcellona e poi in volume nel 1935. Su queste circostanze ci è stato preciso il traduttore del volume, dal tedesco in castigliano, Diego A. de Santillan, del quale riportiamo i brani che interessano: “. . . Dopo il primo abbozzo di storia dell'anarchismo fatto dal Nettlau per Johann Most e che venne pubblicato senza nome dell'autore, una nuova stesura fu fatta nel 1922 per una pubblicazione francese di Lucien Hausard. . . Quando Nettlau venne a conoscenza che io volevo pubblicare gli scritti del giornale di Hausard, mi disse che mi avrebbe fatto tenere un lavoro più ampio, che è appunto quello che state per pubblicare in lingua italiana. Sopravvenne in Argentina la dittatura di Uriburu e non mi fu possibile stamparlo a Buenos Aires; lo stampai a Barcellona. . . L'opera che giunge sino al 1932. . . è un riassunto dei nove volumi della “Storia dell'idea anarchica” della quale vennero pubblicati solo i primi tre. . . Helmut Ruediger tradusse questo libro di Nettlau in lingua svedese un paio di anni addietro, in bella edizione. . .”

Quali sono i limiti di questo sommario che viene, quasi dopo trent'anni dalla sua pubblicazione in lingua spagnola, presentato ai lettori di lingua italiana? E perchè si è ritenuto opportuno fare la riesumazione di questo testo di Nettlau?

Al secondo interrogativo si è, in certo qual modo, risposto quando, all'inizio di questa breve introduzione, abbiamo parlato della deficienza assoluta di fonti serie alle quali attingere per conoscere le vicende dell'anarchismo, inteso questo come espressione ideologica e come pratica di uomini. Si è così sentita la necessità, di fronte alle moltissime richieste — specialmente di giovani — per conoscere il pensiero ed il movimento dell'anarchismo del passato, di offrire un testo “depurato di inesattezze. . . che si elevasse il più possibile al di sopra del mito, della retorica e della superficialità” che fornisce una direttrice di marcia, chiara e senza ostacoli, nonché una fonte di documentazione al comune lettore e che fosse, al tempo stesso, uno strumento, sia pure rudimentale, per lo studioso ed il critico.

Quanto ai limiti del volume che viene pubblicato, essi sono gli stessi di tutta la produzione storiografica di Nettlau, aggravati anche dalla necessaria concisione del “sommario” che, a dir molto, rappresenta la decima parte della sua grande “Storia dell'Anarchismo”. Noi ritroviamo che in Nettlau manchi in generale, un chiaro ed inequivocabile

legame tra la informazione, la fonte o la documentazione — sempre precise — e la realtà da cui esse scaturirono sicché la narrazione appare a volte, come una semplice elencazione di date, di nomi e di fatti che lascia insoddisfatti. Si badi bene che codesta mancanza di “legame” non a dovute alla mancata comprensione degli avvenimenti più generali dai quali egli enucleava quanto lo riguardava maggiormente da vicino — e, a dimostrare questa affermazione, sono testimonianze certe i suoi saggi minori, la sua corrispondenza e soprattutto, i manoscritti delle “Memorie” (Erinnerungen) — bensì al suo modo d'intendere la funzione della storiografia in generale e più specialmente di quella anarchica.

Egli, che, durante gli anni di indagini e di ricerche, aveva avuto modo di constatare come la leggenda, il mito, la retorica ed il falso allignassero nella pubblicistica del socialismo (per non dire della storiografia ufficiale corrente) specie per quanto concerneva l'anarchismo, raccogliendo materiale su materiale, volle opporre una diga solida al dilagare, sempre più impetuoso, di quella marea di menzogne e di assurdità che descrivevano l'anarchismo “come un'aberrazione, come un ramo secco, come una nulla, di cui sia ormai scontata la scomparsa di fronte al trionfo dell'ideologia dei rispettivi storiografi, sia esso il bolscevismo, oppure il riformismo stalinista-capitalista-socialista”.

Nettlau aveva davanti a sé un vecchio ma consistente edificio di calunnie che andava abbattuto, doveva scavare delle fondazioni su un terreno viscido e friabile, doveva ricostruire le indispensabili strutture ed edificare una nuova costruzione. Per le rifiniture e gli abbellimenti, non c'era tempo, giacché le necessità della propaganda bussavano insistenti e la vita pulsava, tra rivolgimenti e stasi, il suo ritmo incompsto. Egli sapeva che soltanto l'informazione precisa e la documentazione autentica avrebbero potuto far argine alle falsità accumulate; e, pur cosciente delle inevitabili difficoltà che avrebbe incontrato la pubblicazione delle sue opere, continuò nel suo lavoro meticoloso di ricerca e di acquisizione di materiali che già gli avevano consentito di “depurare” la figura di “Bakunin e dell'Alleanza da tutte le calunnie e falsità marxiste”.

Non si lasciò influenzare dalla concezione materialistica della storia la quale, secondo il suo modo di vedere, conduceva inevitabilmente a generalizzazioni senza fondamento ed a conclusioni errate — e quindi andò dritto allo scopo, anche quando si accinse a compilare la “Storia dell'Anarchismo”. Infatti in un suo scritto, al quale spesso amava riferirsi, egli così esprime la sua opinione sul “modo di scrivere la storia”: “lo storiografo non può fare altro che interpretare con somma diligenza le fonti di informazione e proiettare su di esse tutte le conoscenze disponibili, cercando di colmare i vuoti con delle ipotesi prudenti. Per far ciò, occorre imparzialità, probità e conoscenze; occorre riunire i più disparati dettagli per giungere a rischiare nuovi e sicuri avvenimenti. Per così grande impresa, l'indagine unilaterale che si propone scopi predeterminati, siano essi economici, politici o sociali, ne falsificherà soltanto anticipatamente il risultato. . .”

Quanto al lavoro di Nettlau che viene ora pubblicato (e l'appunto potrebbe estendersi alla grande “Storia dell'Anarchismo”) deve dirsi che il richiamo a certe antiche fonti quali espressioni di anarchismo ci appare esagerato, anche se giustificato, per come si è già rilevato, dal modo di intendere la storiografia da parte di Nettlau. L'anarchismo quale cosciente lotta contro una ben determinata autorità (quella dello Stato) — del singolo, del gruppo o di un intero movimento non ha importanza — nasce molto tempo dopo, in epoca molto vicina a noi, sicché quelle prime ed antiche manifestazioni di intolleranza verso l'autoritarismo, in senso generico, sono da considerarsi come gli albori nebbiosi del nascere di un pensiero libertario, allo stato fetale e successivamente bambino. Una storia dell'anarchismo a nostro modo di vedere, non può abbracciare tutte le manifestazioni di umana rivolta contro l'oppressione *tout-court*, giacché signi-

## Italia di ieri e Italia di oggi

Tutti quanti abbiamo vissuto il ventennio ricordiamo che l'adulazione verso la tirannide era giunta a tal punto che ogni libro di ben pensati cominciava, finiva o conteneva un elogio al duce ed un osanna al Regime, pur non avendo tali panegirici alcuna attinenza con l'argomento trattato nel volume. Anzi sarebbe molto interessante raccogliere in un'antologia tutte queste professioni di entusiasmo fuori posto, molto indicative per il costume.

Ora, naturalmente, la musica è cambiata, ma il conformismo resta: perciò capita tra le mani libri in cui... tutti i salmi finiscono in "gloria", anche se questa gloria non è più quella di prima. Ecco ad es. un volume intitolato "Guida alla pratica dell'infermiera" (A. Bottero — Milano, 1964), che si dovrebbe supporre concludesse con un riepilogo delle cognizioni sanitarie e delle norme di comportamento necessarie per l'assistenza degli ammalati: si ha invece la sorpresa di trovare un ultimo capitolo intitolato "acramenti agli infermi", come se la somministrazione dei sacramenti spettasse alla infermiera anziché ai ministri del culto.

Soprattutto degne di nota sono le pagine 527-528 riguardanti il battesimo, che è opportuno siano portate a conoscenza di chi ancora si illude che la chiesa sia sulla via del progresso e dell'apertura verso il mondo civile. "E' compito dell'infermiera amministrare il battesimo in caso di necessità, quando cioè si può prevedere con certezza, o anche solo si dubita, che il bambino debba morire presto. Nel qual caso il neonato deve essere battezzato anche contro la volontà dei suoi genitori". Ben detto, invero, da parte di gente che sollecita costantemente l'appoggio del governo alla scuola clericale, affermando il sacrosanto diritto dei genitori di allevare la prole secondo i loro principii. Si vede che secondo il criterio di tali ben pensanti, questo diritto appartiene solo ai genitori cattolici. Gli altri non hanno diritti: si possono, o, per

### "Breve Storia dell'Anarchismo"

ficherebbe scrivere la storia dell'umanità e lasciare entro contorni vaghi l'ideologia e l'azione dell'anarchismo, il quale, appunto perchè possiede una sua ben precisa fisionomia, ha anche il suo... atto di nascita.

Ma l'appunto non tocca affatto la consistenza e l'importanza del "sommario", il quale, anche se indubbiamente ha dei limiti ha pure dei pregi, e questi ultimi potranno essere valorizzati dall'accoglienza che la critica ed i lettori faranno ad esso.

G. ROSE

N. d. R. — Quanto precede è quella parte dell'introduzione alla Breve Storia dell'Anarchismo di Max Nettlau con cui il compagno Rose presenta propriamente l'opera di cui egli ha curata con zelo la pubblicazione in lingua italiana. E' stata omessa un'altra parte, quella che riguarda personalmente il Nettlau e la sua totale opera di storiografo, per ragioni di spazio. Questa sarà pubblicata a parte in uno dei prossimi numeri. Sono state omesse le note per snellire la lettura.

Pertanto i primi rendiconti recentemente pubblicati attestano del successo incontrato dal volume, sia fra i compagni che negli ambienti studiosi. Ed è giusto che così sia. La "Breve Storia dell'Anarchismo" di Max Nettlau è un libro più unico che raro e chiunque senta il desiderio di sapere donde venga, come sia inserito nella storia del genere umano e dove si orienti l'anarchismo internazionale, non può trovare guida migliore di questa sintesi obiettiva, documentata, serena.

Il volume, pubblicato dalle Edizioni "Antistato" di Cesena, consta di XVII-300 pagine con dieci tavole fuori testo e copertina bicolore. Il costo è di lire 1.500 in Italia, con sconto a chi chiede più di tre copie.

Negli Stati Uniti il prezzo è di dollari 2,50 e si può chiedere agli editori — Pio Turrone, Via del Savio 374, Cesena (Forlì) — inviandone poi il prezzo a: Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Avenue, Los Gatos, California.

*Obbedire alle leggi non ha mai altro senso pel popolo che di sottomettersi all'arbitrio d'una minoranza tutelare e governante qualsiasi, o, ciò che vuol dire la stessa cosa, d'essere liberamente schiavo.*

M. Bacunin (1872)

meglio dire, si debbono ingannare; anzi, con la massima disinvoltura, se ne insegnano i mezzi. "Si può amministrare il battesimo ad un neonato morente anche in presenza ai familiari, senza farsi scorgere, passando la mano ben bagnata sulla testina del neonato e pronunciando nello stesso tempo le parole della formula anche sottovoce". Si ritorna così alla pratica delle conversioni forzate degli Ebrei spagnoli che li rendeva, senza il loro consenso o anche a loro insaputa, sudditi della chiesa, e, perciò, permetteva alla Santa Inquisizione di bruciarli sul rogo quando lo avesse creduto opportuno.

E, dopo la prepotenza e l'inganno, ecco la superstizione farsi avanti: "qualora esista il pericolo che il bambino prima di venire al mondo, muoia nel grembo materno, si deve tentare di raggiungere il corpicino con l'aiuto di uno strumento adatto o colle dita osservando le dovute precauzioni antisettiche, bagnarne con acqua sterilizzata (come si vede anche i sacramenti necessitano di parecchie precauzioni igieniche!), mentre si pronunziano le parole: "se tu sei vivo io ti battezzo..."

Naturalmente tutti i casi sono preveduti con una diligenza e una precisione degne di miglior causa: "trattandosi di due gemelli ognuno di essi va ancora battezzato in tal modo. Quando poi si tratta di un parto difficile e si teme che il bambino nasca morto si devono bagnare le membra che prima si presentano con acqua sterilizzata con la (solita) formula". Tuttavia nell'autore permane il dubbio se l'acqua versata sulle membra sia sufficiente all'infusione totale della grazia, perchè aggiunge: "se il bambino nasce vivo, ma perdura il pericolo di morte, si deve per sicurezza compiere l'aspersione dell'acqua sul capo con la formula: "se tu non sei ancora battezzato, io ti battezzo..."

In presenza a tali riti magici ci si domanda se siamo veramente in Europa, nel secolo XX.

Eppure parecchi secoli prima di Cristo il buddismo aveva insegnato "una redenzione in cui ognuno è redentore di se stesso e che, senza preghiere, sacrifici, penitenze ed usanze esterne, senza preti consacrati, senza mediazione di santi, e senza grazia divina, può essere conquistata e raggiunta con le proprie forze in questa vita e su questa terra." (Suhadra Brikshu — Catechismo buddhico. Napoli, 1922 — Pag. 69). Ora, invece, ci viene presentato lo spettacolo di una creatura, sospesa tra l'abisso della dannazione e il cielo della beatitudine, la cui sorte eterna è condizionata ad un'aspersione d'acqua sul capo accompagnata da alcune parole rituali, che hanno il potere di aprirle le porte del Paradiso. E lo spettacolo potrebbe anche essere considerato ameno, se non incutesse paura vedere la mente umana sempre sull'orlo dell'abisso, pronta a precipitare nel baratro della superstizione e della conseguente follia del fanatismo.

Da notare che non si tratta di un qualunque giornale di edificazione, bensì di un libro giunto all'undicesima edizione, con tanto di imprimeria! Tutto ciò, nonostante il "colloquio", o i colloqui che dir si voglia.

EMILIA RENSI



### Lettera dal Brasile

(Continua da pagina 3, colonna 3)

zione e disciplina sono veramente cause dirette della loro perdizione.

Parteggiando con una o con l'altra parte, noi ci rendiamo veramente complici di entrambe — e, in fondo, seguaci di quella rassegnazione e di quella disciplina statale contro cui professiamo di insorgere.

## CORRISPONDENZA

### BOICOTTARE LE URNE

Il 15 d'Aprile del corrente anno i legislatori dello Stato di New York in maggioranza appartenenti alla città di New York, poco curandosi della miseria della grande maggioranza dei componenti l'elettorato della città, commisero una grande ingiustizia contro coloro che li hanno messi a quel posto di comando dove oggi si trovano: Assemblymen e Senatori statali.

Incominciando col primo di Agosto ogni oggetto che si va a comprare, qualsiasi oggetto casalingo, o di vestiario bisogna pagare cinque soldi in più su ogni dollaro. Questo significa, in poche parole, che bisogna fare un altro buco sulla cintola.

E' vero che lo Stato, onde bilanciare il cosiddetto "budget" aveva bisogno di altre entrate, ma perchè dev'essere sempre il povero a pagare lo scotto?

Per esempio, invece di aumentare il salario del Board of Estimate di 10 mila dollari per ciascheduno, perchè non diminuirlo di altri 5 o diecimila dollari? Invece di aumentare il salario degli "assemblymen" e dei senatori (i quali percepiscono circa 15 mila dollari annui per soli 90 giorni di lavoro) perchè non diminuirlo? In questi due ultimi anni ogni qualvolta i maestri di scuola domandavano un paio di centinaia di dollari di aumento per ogni anno si sentivano dire che la città non ha fondi, e quando gli insegnanti protestavano al "City Hall" venivano chiamati comunisti. Lo stesso accadeva con i pompieri, gli impiegati alla nettezza pubblica e gli altri impiegati della città. E bisogna tenere in mente che i legislatori, oltre del sontuoso salario per pochi giorni di lavoro, hanno il diritto legale di praticare la loro professione, se sono avvocati, o il loro business se, sono "undertakers, insurance brokers" etc. etc. E questa specie di affari sono abbastanza lucrativi, mentre i pompieri e le altre categorie di lavoratori, se lavorano in altre attività, vengono bollati col marchio di "moonlighting".

Vi furono molte proposte di: 1) tassare i ricchi, 2) le grandi corporazioni, 3) grandi possessori di beni immobili, "Real Estate", ed infine tassare i salari dei 10 mila dollari in su. Ma tutte furono scartate e dopo due mesi di chiacchiere di reciproche recriminazioni, dopo di avere approvato la tassa di altri cinque soldi su ogni pacchetto di sigarette, i "nostri bravi" legislatori hanno approvato la legge di due soldi di tasse per lo Stato di New York ed aggiunto un altro soldo, ai già quattro soldi di tasse per la città di New York.

La grandissima maggioranza degli elettori della città è composta: a) di disoccupati, b) persone che guadagnano meno di 3 mila dollari all'anno e c) vecchi a pensione i quali, ad eccezione di una minoranza che percepiscono la pensione, non ricevono più di \$127,00, e moltissimi molto meno.

Incominciando col primo di Agosto prossimo, se la vita è stata abbastanza precaria per tale moltitudine il pane sarà ancora più scarso e più amaro.

In Italia ed in altre città d'Europa, dove non viene praticata la dittatura, da destra o da sinistra, ogni qualvolta i legislatori passano delle leggi nocive alla maggioranza del popolo, i votanti, onde dimostrare la propria protesta contro i candidati colpevoli di tali ingiustizie, o votano contro o non votano addirittura.

Nelle prossime elezioni registrate la vostra protesta contro tutti i legislatori che approvarono tale legge e contro il sindaco che li forzò ad approvarla. NON VOTATE PER NESSUNO! Solo così i politici se ne accorgeranno che il popolo non è sempre, come diceva Podrecca: "utile, paziente e bastonato".

Boicottate le urne!

GIUSEPPE MANGANO

La causa prima dell'ammirabile sviluppo del pensiero greco dev'essere ricercata nella debole influenza dell'elemento religioso.

ELISEO RECLUS

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

\* \* \*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

\* \* \*

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di Luglio si terrà la mattina di Domenica 30 Maggio 1965 al posto stesso del picnic: Royal Oak Grove, Trenton, New Jersey. — Gli Iniziatori.

\* \* \*

Providence, R. I. — Nella riunione che ebbe luogo domenica 11 aprile al "Matteotti Club", si è deciso (come negli anni precedenti) di tenere tre picnic con pranzo.

Il primo si terrà domenica 6 giugno. Il ricavato di questo sarà devoluto al club perchè ne ha bisogno. Il secondo avrà luogo domenica 25 luglio, e il ricavato di questo sarà destinato all'Adunata dei Refrattari, perchè continui le sue pubblicazioni di propaganda e di battaglia per la verità e la libertà.

Il terzo avrà luogo in data da annunciarsi e sarà pro' Vittime Politiche.

In tutti e tre i picnic vi sarà ballo, canto, giochi, trattenimento macchiettistico. La musica sarà offerta gratuitamente dal nostro amico Jos. Monsini, sr. di Brockton, Mass. ed altri musicanti.

Ormai i nostri compagni e amici sono pratici del luogo, ma chi avesse bisogno di informazioni non ha che da scrivere una cartolina al compagno Jos. Tomaselli, 454 Pleas. Vall. Pkwy, Providence, R. I. 02908, il quale si farà premura di fornire tutte le indicazioni desiderate. Inoltre, per non fare sperperi inutili, i compagni ed amici che vorranno intervenire ci faranno la cortesia di darcene notizia anticipatamente.

L'indirizzo del Matteotti Club è sempre il medesimo: 282 E. View Ave., Cranston, R. I. (Knightsville Section). — L'Incaricato.

\* \* \*

Los Gatos, Calif. — La prima scampagnata della stagione estiva avrà luogo domenica 13 giugno nel medesimo posto degli anni precedenti, ormai conosciuto da tutti, vale a dire nel parco dell'Hidden Valley Ranch situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California. Ognuno si porti le proprie cibarie che ai rinfreschi pensiamo noi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Al pari dell'anno scorso, quest'estate avremo quattro feste nel parco divise nel modo seguente: 13 giugno scampagnata familiare; 11 luglio grande picnic con pranzo e cenetta alla sera; 22 agosto scam-

## CORREZIONI

Causa sostituzione e trasposizione di righe, nel numero di due settimane fa (15-V), avvennero errori che vogliamo correggere.

Nell'articolo "Il sacro focolare", pag. 5 col. 3, le ultime sette righe del primo paragrafo vanno così corrette: "... nei ranghi proletari, invece, pur dandando ugualmente vita a dei figli alla stessa cadenza o quasi, non si poteva pensare che a farne dei lavoratori, e la malaugurata nascita d'un poeta o d'un musicista sarebbe stata inesorabilmente la fame per lui e la miseria centuplicata per la famiglia".

Nelle "Cronache Sovversive", pagina 8 colonna 3, il periodo che comincia col primo a-capo va corretto così: "Ecco come, secondo l'Espresso del 7 marzo u.s. il Capo del governo italiano ha spiegato a quei suoi ministri che insistevano sulla necessità di obbligare gli azionisti del Vaticano a pagare la tassa "cedolare": "Voi fate quello che volete" — avrebbe detto il ministro Aldo Moro — "ma prima di prendere una decisione definitiva rendetevi conto del rischio che corriamo. E' bene che sappiate che il Vaticano sta già mettendo in atto a titolo dimostrativo, la minaccia che ci fece l'anno scorso: numerosi istituti religiosi, nelle ultime settimane, hanno venduto in Borsa, a varie riprese, grossi pacchetti azionari, e noi siamo stati costretti ad acquisti di sostegno, per scongiurare un crollo delle quotazioni..."

pagnata familiare; 26 settembre ultimo grande picnic della stagione con pranzo e panini imbottiti alla sera come quello dell'undici luglio.

Naturalmente, ogni festa verrà debitamente annunciata, a suo tempo, sulle colonne di questo giornale.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori.

\* \* \*

Framingham, Mass. — Per iniziativa dei tre Gruppi di East Boston, Needham e Framingham, domenica 20 giugno, nella sede del Dramatic Club di Framingham avrà luogo un pranzo in comune all'ora 1 P.M. precisa.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. Per i ballerini ci sarà una competente orchestra. Per tutti l'augurio di una buona giornata in compagnia. Il ricavato sarà destinato a beneficio dell'Adunata. — I Tre Gruppi.

\* \* \*

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'Adunata dei Refrattari avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 3 luglio e della domenica 4 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolghiamo a tutti l'invito più cordiale. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco suindicato:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Route 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

\* \* \*

N. B. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 1650 North 61 St., Philadelphia 51, Pa.

\* \* \*

New York City. — I compagni di New York, di Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 4 luglio. Il costo del viaggio di andata e ritorno è stato fissato, quest'anno, in \$5.00.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'Adunata: Box 316 — Cooper Sta. — New York, N. Y. 10003.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

\* \* \*

Pittston, Pa. — Un gruppo di amici e compagni ci siamo riuniti insieme il primo maggio, e dopo di aver parlato delle nostre cose furono messi insieme \$86 per il giornale.

I nomi dei contributori sono: V. Menichini \$5; F. Vivani 10; R. Brunetti 5; E. Venarucci 5; A. Pasquarrelli 10; Pertillo 5; Angelo 10; A. Masci 3; A. Conti 2; N. Bresciani 3; F. Migliosi 3; R. Zoppi 3; Beduino 20; E. Nieri 2; Totale \$86.

A tutti gli intervenuti un caldo ringraziamento. — L'Incaricato.

\* \* \*

New London, Conn. — Resoconto della festa del 2 maggio del Gruppo "I Liberi" a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrata generale, comprese le contribuzioni \$615,12; Spese 162,12; Ricavato netto \$453,00 che rimettiamo all'amministrazione del giornale.

Nomi dei contributori: Mystic, Conn. Scussel \$6; Providence, R. I., A. Bellini 7; West Haven, Conn. P. Montesi 5.

Un vivo ringraziamento a tutti i compagni che re-

sero possibile la riuscita della festa e l'augurio di rivederci tutti al prossimo autunno. — "I Liberi".

\* \* \*

Tampa, Fla. — Per aiutare la nostra stampa ho raccolto fra i pochi compagni di qui una cinquantina di dollari che sono stati spediti direttamente alle diverse destinazioni. Ed ora ecco la lista delle contribuzioni:

Contribuirono per L'Adunata: Battaglia \$2,00, Gaspar 4,00, Ficarotta 4,00, Costa 5,00, Bonanno 2,00, Montalbano 3,00. Totale \$20,00.

Per Umanità Nova contribuirono: Gaspar 2,00, Costa 3,00, Battaglia 1,00, Bonanno 2,00, Coniglio 5,00, Montalbano 2,00. Totale 15,00.

Per Tierra y Libertad: Gaspar 3,00, Costa 2,00, Ficarotta 4,00, Sariago 1,00, Coniglio 3,00. Totale 13.

Per "Volontà" Coniglio 3,00 e Ficarotta 2,00 Totale 5,00.

Saluti fraterni per tutti i buoni. — Alfonso.

\* \* \*

Fresno, California. — L'otto e nove maggio u.s. ebbe luogo in questa bella città il primo picnic per l'Adunata dei Refrattari con un risultato superiore a tutti quelli precedenti. Il concorso dei compagni di Los Angeles e della regione di San Francisco fu pressapoco pari a quello degli altri anni, vale a dire molto numeroso, e assai piacevole. Avemmo anche la sorpresa gradita di parecchi amici dalla lontana Arizona che non vedevamo da anni.

Il posto del picnic è unico per le sue bellezze e le sue comodità; tuttavia la maggiore attrazione consiste nei compagni e nelle compagne di Fresno la cui generosa ospitalità e la eccellente preparazione della festa — aggiunte alla non comune abilità culinaria — sono ormai conosciute da tutti i compagni d'America. Il luogo ridente, il tempo splendido, il piacere di rivedere tanti amici, le discussioni fraterne, l'armonia generale contribuirono al successo morale e materiale dei due giorni della indimenticabile scampagnata. La mestizia del commiato fu in parte mitigata dalla promessa di rivederci presto e di continuare con coraggio e costanza la nostra attività per il movimento.

In quanto ai risultati finanziari: entrata generale \$2378,75. Spese \$273,18. Ricavato netto \$2105,57, che rimettiamo all'amministrazione dell'Adunata.

Ecco ora la lista dei contributori nominali: iniziativa di un perugino 100, in memoria di D'Isep 100, in ricordo di Scarceriaux 100, ricordo di Paolaccio 100, ricordando Farias 50, Barbetta 50, Boggiatto 25, Martinis 25, Parigi 15, Valleria 10, Carrillo 10, Rigotti 10, Jennie 10, Negri 10, Tomasi 5, Colomini 5, Rogat 5, De Maestri 5, Eive 5, Certo 3, F. G. 2, Luca 5, Jons 5, Chiesa 5, Giovannelli 5, Carmelo 5, Ribolini 5, John Piacentino 10, Joe Piacentino 20, Fenu 10, Mara 5, Grilli 10, Messina 10, Vattuone 10, Irice 10, Silvio 5, De Rose 5, Remo 10, in ricordo di Pete 20, Casini 20, De Mura 10, Maria e Fernando 10, Lardinelli 5, Rosina 3, Adducci 10, Procaccini 10, Puccio 15, N. Vercellino 5, Antonietta 5. Un sincero ringraziamento a tutti coloro che, assenti o presenti, contribuirono al successo della magnifica scampagnata. — Gli Incaricati.

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Come annunciato a suo tempo, la sera del Primo Maggio ebbe luogo il nostro incontro di compagni con la cena in comune. Il significato storico e morale di questa data è degenerato per tutti. Per noi fu invece un'occasione di reminiscenze dolorose il che però non ci ha impedito di profittare dell'occasione per venire in aiuto alla nostra stampa. Furono raccolti \$95 (con la contribuzione di \$3 da parte di S. Francardi); e di comune accordo si decise di destinare \$50 all'Adunata dei Refrattari e \$45 all'Antitasto.

Un saluto fervido a tutti e arrivederci alla prossima occasione. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

## AMMINISTRAZIONE N. 11

### ABBONAMENTI

Harrison, N.J. A. Caimmi \$3; Waterbury, Conn. D. Coscia 6; Newark, N. J. Ciccolini 3. Totale 12,00.

### SOTTOSCRIZIONE

Pittston, Pa. L'Incaricato \$86; Granada Hill, Calif. G. Landi 2; Ossining, N.Y. J. C. Valerio 10; Chicago, Ill. N. Branchini 25; Tampa, Fla. Come da com. Alfonso 20; Harrison, N.J. A. Caimmi 7; Newark, N.J. Ciccolini 2; New London, Conn. Come da com. "I Liberi" 453; New York, N.Y. S. Rossetti 5; Houston, Pa. F. Russo 5; Slovan, Pa. G. Mancinelli 5; Chicago, Ill. J. Rollo 5; Fresno, Calif. Come da com. "Gli Iniziatori" 2.105,65; Chicago, Ill. D. C. Zotta 10; Philadelphia, Pa. come da com. "Il Circolo di Emancipazione Sociale" 50. Totale \$2.790,65.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 12,00	
Sottoscrizione	2.790,65	2.802,65
Uscite: Spese N. 11	521,17	
Deficit precedente	212,33	733,50
Avanzo dollari		2.069,15

# CRONACHE SOUVERSIDE

## Rivendicazioni

Un giorno della settimana scorsa George Meany, il Presidente della mastodontica centrale unionista AFL-CIO (American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations) convocò i rappresentanti della Stampa in udienza straordinaria per comunicar loro che il Consiglio Esecutivo da lui presieduto aveva nominato una commissione incaricata di condurre un'inchiesta intorno alle infrazioni del ministero del Lavoro (Department of Labor, capeggiato dal Segr. W. Willard Wirtz) nell'amministrazione e nelle finanze delle Unioni.

E' una cosa scandalosa! Wirtz infligge alle unioni una vera e propria inquisizione. Non meno di 18 o 20 unioni nazionali e almeno 100 unioni locali sono in questo momento sottoposte alle investigazioni del governo federale, il quale è arrivato persino ad annullare tutta una lista elettorale di funzionari locali solo perchè uno dei candidati era stato denunciato per irregolarità. Inoltre, avrebbe detto il Meany ai giornalisti di Washington, il ministero pretende di "insegnarci come tenere i nostri registri e come condurre i nostri affari amministrativi" e noi (le unioni) crediamo che ciò esorbiti "dalle prescrizioni della legge Landrum-Griffin" ("Post 20-V-1965).

E' facile supporre che i giornalisti siano stati sorpresi di sentire Meany parlare a quel modo. Quando si trattò di pronunciarsi in merito alla legge Taft-Hartley — di cui la Landrum-Griffin è una derivazione — Meany e gli altri membri del Consiglio Direttivo dell'American Federation of Labor (allora la fusione col C.I.O. non era ancora avvenuta) si riunirono a San Francisco dove votarono di accettare le misure restrittive di quella legge-capestro. John L. Lewis solo fu contrario, bollò i suoi colleghi come anime vili che strisciavano dinanzi ai buli della reazione ed uscì dall'A.F.L. tirandosi dietro l'Unione di Minatori da lui presieduta.

Da allora in poi i mandarini confederali si sono piegati a tutte le imposizioni del macarthismo. Hanno espulso dal loro seno la unione di Teamsters, prima ancora che alcuni dei suoi dirigenti fossero incriminati e condannati per prevaricazioni di varia specie, non hanno mai detto una parola di protesta contro gli inquisitori del Congresso quando davano la caccia ai sospetti di anarchismo, di sindacalismo, di comunismo per mandarli in galera con pretesti futili o addirittura infondati. Strillano soltanto ora che vengono toccati... nei loro interessi finanziari.

Già, perchè non v'è nulla di politico, di ideologico o di morale nel motivo che determina le proteste di George Meany e le indagini del suo comitato. V'è soltanto un gretto calcolo di interesse, cioè il loro privilegio mandarinale di disporre delle finanze delle unioni come meglio credono, senza controllo d'alcuno, nemmeno del governo.

Ma siamo franchi: una volta negato ai funzionari delle unioni statunitensi il diritto costituzionale di pensare quel che meglio credono in materia filosofica, politica o sociologica, non è logico che coloro ai quali è stato permesso quel diniego siano tentati aggiungervi anche la materia finanziaria e amministrativa?

Perchè non dovrebbe mettere il naso nella contabilità delle unioni quell'autorità alla quale si è riconosciuto il diritto costituzionale di sorvegliare, di controllare il pensiero dei soci e dei dirigenti delle unioni stesse?

Non sarà mai ripetuto abbastanza: la libertà è una, ed una sola, uguale per tutti, contesa a nessuno, o cessa di essere libertà per diventare privilegio.

Anche qui, i mandarini delle unioni ci hanno portati indietro di almeno un secolo..

## Trionfo della menzogna

Che la politica sia una cosa sporca si sa da un pezzo; ma che il destino del genere umano debba essere forgiato nella fusione di continue menzogne sembra incredibile. Eppure...

Si era detto nella stampa e nei proclami ufficiali che il governo degli Stati Uniti era intervenuto nelle interne faccende della Repubblica Dominicana, in seguito ad un colpo di testa capriccioso, senza nemmeno consultare i suoi associati nell'Organizzazione degli Stati Americani. Ora ecco come stanno le cose secondo assicura il giornalista Drew Pearson, amico personale e politico del Presidente Johnson ("Post", 19-V-1965).

"Questa rubrica," dichiara il Pearson, "ha commesso un errore quando ha affermato che il Presidente non aveva consultato la O.A.S. Non è così. Il Presidente Johnson ha sottoposto la crisi Dominicana all'O.A.S. il 27 aprile — 36 ore prima che i "Marines" sbarcassero — gli ambasciatori (che compongono il consiglio direttivo dell'O.A.S. con sede a Washington) ne discussero e riferirono la questione ai rispettivi governi." "Non solo l'O.A.S. ha rifiutato di agire prima dello sbarco dei Marines, ma un giorno dopo, quando furono convocati di nuovo, gli ambasciatori rimasero in seduta per breve tempo, poi si presero un aggiornamento di due giorni. Impaziente, allora, il Presidente Johnson li sollecitò a riunirsi di nuovo senza indugio. In seguito a questa pressione decisero finalmente di mandare una forza pacificatrice a Santo Domingo".

Il che annulla la bugia secondo cui l'invasione Dominicana da parte delle forze armate statunitensi sarebbe avvenuta senza precedente avviso alle altre venti repubbliche dell'O.A.S. Ma scopre un altro fatto, che è anche più grave, e cioè che il governo degli Stati Uniti ha invaso la Repubblica Dominicana ad onta della, di fatto, negata approvazione degli altri governi americani, i quali si erano chiaramente rifiutati di dare il proprio consenso all'impresa.

E' vero che tre giorni dopo l'avvenuta invasione, dietro pressione del governo statunitense, quattordici dei venti governi associati consentirono a solidarizzare con la posizione interventista del governo statunitense. Ma questo tardivo voto non cambia i fatti precedenti, e cioè che lo sbarco è stato compiuto senza il consenso dell'O.A.S.; e che il tardivo consenso è venuto, in senso contrario all'opinione già espressa, sol perchè i governanti di quei paesi sono bambocci incapaci o non disposti a resistere alle pressioni del governo degli Stati Uniti o degli interessi che di questo sono vassalli.

Si è corretto un falso per magnificarne un altro maggiore che avvolge nella stessa vergogna il governo statunitense e i governi latinoamericani tardivamente accorsi a dare l'impressione di sostenerlo.

## Solidarietà poliziesca

Dopo l'assassinio di Viola Gregg Liuzzo — moglie di un funzionario dell'Unione dei Teamsters, a Detroit, Mich. — e l'incriminazione dei tre klanisti che si trovavano sull'automobile da cui erano stati sparati i colpi mortali, sulla via Selma-Montgomery, Alabama, la sera del 25 marzo u.s., lo sheriffo della Dallas County — quel James G. Clark che durante l'agitazione elettorale aveva compiuto prodigi di eroismo con i gas asfissianti le scariche elettriche e le randellate sui dimostranti inermi — si era rivolto alla polizia di Warren, Mich. il sobborgo di Detroit dove risiede la famiglia Liuzzo, per avere informazioni che fossero suscettibili di mettere in cattiva luce la assassinata e indirettamente giovare alla difesa degli assassini.

E la polizia di Warren, con la complicità di quella di Detroit, si affrettò a rendere il favore richiesto. Gli agenti dello spionaggio

di Detroit compilarono una specie di biografia dei coniugi Liuzzo che, tramite il commissariato di Warren, fu il 2 aprile mandato alla polizia di Selma. I giornali hanno pubblicato appena qualche dato riguardante Viola Liuzzo nata Gregg: Sposata a 16 anni, si separò dal marito dopo appena un giorno; divorziata l'anno seguente, passò a seconde nozze nel 1943, ed ebbe due figli. Nuovo divorzio sette anni più tardi, poi nuovo matrimonio con Anthony Liuzzo, col quale ebbe altri tre figli.

Benchè il divorzio sia perfettamente legale in tutti i cinquanta stati della Confederazione, i klanisti dell'Alabama, nelle mani dei quali andò a finire il rapporto della polizia di Detroit, vi trovarono abbastanza per rovesciare sulla memoria della loro vittima, dinanzi ai giurati, tutte le aberrazioni e tutte le turpitudini possibili descrivendola come una specie di ninfomaniaca che aveva lasciata la famiglia per andare in cerca di avventure erotiche... col giovane negro che si trovava con lei sull'automobile la sera della famosa marcia su Montgomery facendo viaggi per riportare a Selma quei dimostranti che fossero rimasti senza mezzi di trasporto e che sarebbero certamente stati esposti a rappresaglie se fossero rimasti a Montgomery da soli tutta la notte. ....

A parte il fatto che, nel peggiore dei casi, la signora Liuzzo aveva tutto il diritto di disporre di se stessa come le pareva meglio senza renderne conto a nessuno e senza correre il rischio di essere uccisa in un agguato notturno, il buon diritto suo di recarsi nell'Alabama durante le agitazioni elettorali dello scorso marzo era pienamente giustificato dalla sua simpatia per il movimento integrazionista e anche dal fatto che essa ha abitato in quelle regioni dove, sedicenne, contrasse il suo primo matrimonio a Chattanooga, nel Tennessee, che continua coll'Alabama, e dal fatto, inoltre, riportato da qualche giornale che essa ha una figlia sposata da quelle parti.

Ma l'impudenza dei razzisti è ben nota: la loro mente è nel fango anche quando le loro mani non sono nel sangue. Ma che dire dell'amministrazione municipale di Detroit e dell'amministrazione statale del Michigan, che sono una città ed uno stato moderni, progrediti, professatamente antirazzisti; che hanno tributato funerali solenni alla vittima riportata a casa per la sepoltura... eppure avevano permesso ai propri funzionari di correre in aiuto dei klanisti dell'Alabama, degli assassini di Viola Liuzzo, mettendoli in grado di diffamarne il carattere dopo di averla assassinata nell'agguato notturno?

I poliziotti non conoscono diritto, non conoscono decenza: sono sempre solidali fra di loro, anche nell'infamia.

## IL LAVORO NON E' UNA MERCE

(Continua da pagina 2, colonna 3)

di un piano di privilegio, e poi si buttano nel loro lavoro, trascurando quel "tempo libero" che occorre a noi stessi per migliorarci. Ogni uomo dovrebbe lavorare non più di quattro ore e disporre di tutto il tempo che rimane come di "tempo libero" per migliorare se stesso e essere utile agli altri, proprio per il valore educativo che ha nel gruppo, in cui viviamo inseriti, il nostro miglioramento. Il "tempo libero" è la condizione necessaria di un lavoro liberante, ed è quello che maggiormente temono coloro che vivono sfruttando il lavoro degli altri.

Solo il tempo libero infatti permetterà agli uomini di avvertire l'esigenza della libera scelta del lavoro e della sua libera attuazione, e di pretendere che vivano del lavoro altrui soltanto i bambini, gli ammalati, gli invalidi, le partorienti. Oggi quel lavoro che potrebbe essere motivo di dignità e profonda gioia per l'uomo, è ancora motivo di umiliazione e di degradazione: lo si avverte alla sera, o alla fine della settimana, o alla fine del mese, quando si è pagati nel pugno o si riceve la busta paga. Che cosa si vuol pagare? Il nostro lavoro? Ma diciamolo con coraggiosa fermezza, e con la speranza che i nostri nipoti lo possano davvero rinnovare questo mondo, ripetiamolo sempre: il lavoro non è una merce!

MICHELE MASSARELLI  
("Umanità Nova" 16-V-'65)